



CENTRO EDITORIALE DEMIANO

## CINEMA

## Quando Hitchcock cenò a Trieste E mancò la luce

PAOLO LUGHI

Il 15 maggio del 1964 il maestro del brivido Alfred Hitchcock soggiornò a Trieste e cenò allo storico "Bagutta". Guarda caso, durante il pasto si verificò un black-out generale.  
/ ALLEPAG. 28 E 29



Cinquantacinque anni fa, il 15 maggio del 1964 il maestro del brivido arrivò in città. Soggiornò all'Hotel de la Ville, cenò al Bagutta e "Il Piccolo" seguì la visita "blindata".

# Quando Alfred Hitchcock mangiò prosciutto a Trieste con un pizzico di mistero

### LA STORIA

Paolo Lughì

Scherzosamente, Alfred Hitchcock si lamentava che se avesse girato "Cenerentola", il pubblico si sarebbe aspettato un cadavere nella carrozza. Così, quando il regista di "Psyco" capitò a sorpresa a Trieste 55 anni fa, "Il Piccolo" - informato a posteriori dell'evento - non mancò di enfatizzare i curiosi aspetti di suspense che avvolsero la sua cena nello storico ristorante Bagutta di Passo Goldoni 1. Non fu proprio un cadavere a segnare quella serata, ma un brivido sì, ci fu. Evidentemente immancabile, se si avesse a che fare con il grande Hitch.

Era il 15 maggio 1964 quando "Il Piccolo" annunciava

trionfale "Il padre del brivido a Trieste". Lo "scoop" di cronaca cittadina era intitolato "Più Hitchcock di così...", e iniziava con un emblematico "Dove c'è Hitchcock là c'è mistero". Si svelava che il Maestro era arrivato in città proveniente da Venezia, soggiornando all'Hotel de la Ville sulle Rive. Inserata era entrato inaspettatamente da Bagutta con Alma, la prima e unica moglie, in compagnia di altri due coniugi americani, nonché di un terzo uomo, "un indiano vicino di tavolo" ("mistero mistero", commentava il giornale). Lo storico menù, servito dallo chef Venturi (che cucinava su padelloni, portandoli poi col fuoco ardente in tavola) era consistito in un piatto di prosciutto di San Daniele al burro, una costoletta alla boscaiola, birra, liquori e caffè, il tutto "sottolineato da un sigaro Cavour". Forse un delitto per-

fetto per gli odierni "master chef", ma certo indice di buon appetito per un "master of horror". La cronaca non menziona il dolce, e la cosa ci appare strana per un regista che, nel celebre libro-intervista di François Truffaut, aveva spiegato la sua arte affermando che per lui "il cinema non è una fetta di vita, ma una fetta di torta".

In ogni caso la serata sembrava procedere per il meglio, con un Hitchcock che si dimostrava rilassato e cordiale. Tanto che lo chef Venturi, con il suo *savoir faire*, era riuscito a ottenere da Hitchcock una reliquia, un disegno di sua mano con la propria leggendaria silhouette e l'autografo. Uno schizzo (riprodotto con orgoglio a corredo di quell'articolo) che poi sarebbe stato appeso per anni in quel Bagutta Triestino, e in seguito riappeso nella successiva sede del ri-

storante in via Carducci. In attesa di una targa che potrebbe essere messa in funzione di ciò che accadde.

Infatti, dal "celebre regista di tanti distillatissimi brividi" non poteva mancare il colpo di scena. La sua presenza nel locale - riferisce "Il Piccolo" - coincise con l'improvvisa scomparsa della luce per lunghi minuti in tutta la città (come neanche Cagliostro ne "La porta rossa"). Hitchcock a Trieste, dunque, non fu al di sotto della sua fama: "Luci che si spengono durante la cena, destinazione e scopi di viaggio ignoti - commentava il cronista - blindatissimo poi nella sua stanza d'albergo, e infine una telefonata al nostro giornale che ci avvertiva della sua presenza in città, telefonata inspiegabilmente interrotta a metà, immaginabile per l'inseguimento. Vero 'suspense', dunque!", concludeva trionfante il cronista, ti-

rando le somme del cinefilo "scoop". Tuttavia non si trattava affatto di un intrigo internazionale, e oggi possiamo tranquillamente dissolvere l'ombra del dubbio seminata dall'articolo e dall'anonimo informatore, calatosi troppo presto nei panni dell'uomo che sapeva troppo, curioso quanto il James Stewart de "La finestra sul cortile", ma abbastanza più maldestro. "Hitchcock da Trieste si doveva recare a Belgrado per una conferenza all'Università - ci rivela il critico triestino Lorenzo Codelli, che insieme a Mavis Toffoletto ha fatto riemergere dalla Biblioteca Civica questo episodio dimenticato -. Credo che Hitch abbia preso uno yacht da Trieste per la Dalmazia, Ragusa, proseguendo poi per Sarajevo, Belgrado e Vienna. Forse i tre che cenarono assieme a lui e sua moglie erano addetti alla navigazione». Occorre a questo punto ricordare che Hitchcock (di cui ad agosto ricorrono i 120 anni dalla nascita), era in quel momento all'apice del successo, un mito vivente, "il più grande regista al mondo", come l'aveva definito Truffaut. Grazie all'attività televisiva e alla svolta horror di "Psyco" e "Gli uccelli" (capolavori, ma anche campioni d'incasso), aveva acquisito un potere che gli permetteva di controllare l'Universal e di realizzare i progetti più personali.

Ma la crisi con il suo pubblico era però alle porte. Due mesi dopo Trieste, nel luglio 1964, uscì nelle sale "Marnie", che nonostante il divo del momento, Sean Connery, fu un fiasco commerciale. Come pure fu un flop la successiva spy-story (1966) con Paul Newman e Julie Andrews, "Il sipario strappato / Torn Curtain". "Curtain" nel senso di cortina di ferro, dato che la vicenda spionistica si svolge nella Ddr. «Non ho dubbi che Hitch, che era un acceso anticomunista - commenta Codelli - usò quel viaggio oltre la cortina di ferro per documentarsi ulteriormente sull'Impero del Male». Sta di fatto che proprio in quel periodo a Trieste, capolinea sud della cortina di fer-

ro, si stavano iniziando a girare svariate pellicole spionistiche d'imitazione, gli "007 all'italiana", grazie agli Stabiliamenti Ceria a Montebello. Film che Hitchcock - maestro anche del genere di spionaggio fin da "Il club dei 39" (1935) - probabilmente non vide mai, e di cui mai sentì parlare. -

**Durante il pasto del regista a un tratto si verificò un black-out generale**

**Dopo la tappa triestina prese uno yacht per la Dalmazia e poi andò a Belgrado**

## IL LIBRO

### Sessant'anni di "Brividi sul divano"

Nel 1959, esattamente 60 anni fa, la Rai mandava in onda la serie "Alfred Hitchcock presenta".

Erano i celeberrimi episodi tv in bianco e nero, di 23 minuti ciascuno, che andranno in onda fino al 1967. Ne ripercorre la storia un volumetto appena uscito, che si intitola "Brividi sul divano" ed è firmato da Beatrice Balsamo e Giorgio Simonelli (Marietti).







In alto, l'articolo de "Il Piccolo" sulla visita di Hitchcock a Trieste. A fianco, il regista e, sotto, il set del film "Gli uccelli"